

Alessandro Castegnaro (a cura)



IL CONTRIBUTO
DELLE RELIGIONI
ALLA TERZA
GUERRA
MONDIALE

Alessandro Castegnaro
(a cura)

IL CONTRIBUTO DELLE RELIGIONI ALLA TERZA GUERRA MONDIALE

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-6080-5

ISBN 978-88-250-6081-2 (PDF)

ISBN 978-88-250-6082-9 (EPUB)

Copyright © 2025 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

PRESENTAZIONE

L'origine di questo libro è particolare, come i suoi contenuti. In un certo senso esso nasce da un convegno con lo stesso titolo svoltosi a Padova il 20 aprile del 2024. Dire che nasce da un convegno corrisponde perciò a una cosa vera, ma nello stesso tempo parziale, perché una parte rilevante dei materiali e delle idee qui pubblicati risale a prima o è stata redatta dopo.

Il suo oggetto è chiaro – il ruolo delle religioni nei conflitti attuali – ma di per sé non dice molto sull'approccio con cui il tema è stato affrontato, che è composito: innanzitutto *storico-sociologico*, perché si tratta di ricostruire un nesso, quello tra religioni e guerra, attorno a cui si manifesta una deriva non prevista; in secondo luogo *teologico*, dovendo fare i conti con un silenzio su questi temi da parte della riflessione teologica recente che contrasta con la loro attualità e urgenza; e infine *etico*, perché i nuovi eventi che scuotono il mondo richiedono che ci si domandi seriamente: quello che pensavamo prima è ancora valido? Basta a orientare i nostri atteggiamenti? Che cosa sarebbe giusto fare oggi?

Il libro e il convegno che gli ha dato origine si collocano dentro un percorso – quello del Forum di Limena – e riflettono alcune intuizioni che sono maturate al suo interno.

Detto in breve, il Forum è una rete di persone cristiano-cattoliche distribuite nelle regioni del Nord-Est. Si tratta di laici e laiche, preti, religiosi e religiose, che da ormai quasi sette anni si incontrano periodicamente a Limena (Padova) per riflettere insieme sulla situazione del Paese e delle loro Chiese nell'attuale fase storica (si veda il sito <http://www.forumdilimena.com/>).

Come sappiamo questi sono stati anni particolarmente ricchi di eventi insoliti e di trasformazioni notevoli, non facili da comprendere e valutare. Il Forum ha accettato la sfida di collocare al centro delle proprie riflessioni i temi e le vicende che di volta in volta sono sembrati decisivi nella fase che si stava attraversando. È così che lo sguardo si è inevitabilmente ampliato al quadro internazionale, di gran lunga il più importante nel determinare le prospettive delle nostre vite oggi e ci si è imbattuti nel tema della guerra e dell'atteggiamento delle religioni nei confronti dei conflitti in corso.

Le intuizioni che stanno all'origine di questo libro sono state quattro.

La prima è che l'invasione dell'Ucraina e gli eventi che le sono succeduti, alcuni direttamente conseguenti, altri sviluppatisi indipendentemente, delineassero un quadro che interrogava nel profondo i tradizionali atteggiamenti maturati nei confronti della guerra e della pace in un'epoca che non esiste più. Questa necessità era del resto resa impellente dalle evidenti e profonde fratture che intorno a ciò si andavano manifestando tra cristiani, oltre che in altri ambienti.

La seconda è la scoperta che le religioni, nonostante tutto quello che si è scritto sulla secolarizzazione e forse come effetto paradossale di essa, stanno svolgendo un ruolo non certo trascurabile nei conflitti in corso.

La terza intuizione è che questo ritorno del religioso, contrariamente a tutte le attese, non fosse una buona notizia; che esso fosse solo in parte orientato a promuovere la pace e che molto più attive e a loro modo efficaci si stessero rivelando quelle componenti delle religioni che sostengono e legittimano i conflitti in corso, rendendone difficile la soluzione.

La quarta è che vi fosse un vuoto nella riflessione teologica sulla guerra e la pace, in parte dovuto a carenze di tipo teorico e metodologico, in parte derivante dalla speranza, poi rivelatasi illusoria, che, dopo quanto successo in Europa nel Novecento e dopo gli ottimismo generati dalla caduta del Muro nel 1989, non sarebbe stato più necessario confrontarsi con il tema della guerra e con i rischi di guerre su vasta scala. Ciò aveva finito per far

ritenere che della guerra l'unica cosa che si poteva dire è che, essendo essa sempre male, semplicemente non doveva più esserci. E se invece c'era ancora? Come collocarsi di fronte a questo fatto? Basta continuare ad auspicare che essa non ci sia più?

Da ciò un convegno in cui, prendendo le mosse da queste intuizioni (riprese qui nel mio contributo), si è cercato di ricostruire le ragioni che possono indurre le religioni a entrare in guerra (Enzo Pace) e di condurre una sorta di bilancio, mettendo sul piatto da un lato l'azione delle religioni per la pace, con particolare attenzione a quelle di ceppo abramitico, e dall'altra il peso assunto dalle componenti religiose che con le loro parole e concezioni teologiche di fatto contribuiscono alle guerre.

Si è chiesto poi a due teologi (Stella Morra e Andrea Grillo) di reagire alle sollecitazioni derivanti da queste analisi. Come si pone la teologia di fronte a questo sfondo pericoloso, come valutare la deriva di parti non trascurabili delle religioni e delle Chiese? Quali le ragioni della debolezza delle istanze religiose che viceversa si sforzano di costruire la pace? Perché, con questa debolezza, è davvero necessario fare i conti oggi, andando oltre le lamentele contro i guerrafondai che governano il mondo, per capire che cosa potrebbero fare di utile i molti "costruttori di pace" che si sentono parte di una religione. Quali margini ci sono allora perché vi possa essere un contributo delle religioni, efficace, non ingenuo, non verboso, alla costruzione della pace mondiale? E in questo quadro la nostra religione, cristiano-cattolica, in che modo ha fatto i conti con il nuovo contesto caratterizzato dal permanere della guerra; come sta reagendo, con quale forza, convinzione, chiarezza teologica, efficacia?

Si tratta con ogni evidenza di temi non di facile soluzione, anzi di gravissima complessità, cui si è ben lontani dal trovare risposte compiute. Non ringrazieremo mai abbastanza i teologi intervenuti al convegno e le cui relazioni, da loro opportunamente riviste, si possono leggere in questo libro. Perché in fondo si è chiesto loro di riprendere un cammino riflessivo che a un certo punto si è interrotto e di farlo fuggendo le semplificazioni di chi spera ancora di poter evitare i nodi che la storia sta riproponendo in tutta la loro durezza.

Successivamente al convegno ci si è resi conto che, tra le molte e stimolanti prospettive che in esso si erano dipanate, quella che appariva meno sviluppata era quella di carattere etico-normativo, quel tipo di riflessione cioè che si propone di assistere nella formulazione del giudizio pratico. Perché alla fine quello che ci si chiede, tanto più nelle situazioni che ci appaiono nuove, è: cosa sarebbe giusto fare?

Abbiamo quindi chiesto a due teologi, appartenenti a due diverse generazioni, Giuseppe Trentin e Pietro Cognato, di stendere due Postfazioni ai testi derivanti dal convegno in cui tentare la via etico-normativa di cui sono esperti. I loro saggi risentono anch'essi della situazione di blocco della riflessione teologica sui temi del libro. Rivestono perciò un carattere preliminare e introduttivo. Ma costituiscono un appello forte, rivolto in primo luogo ai teologi, a riprendere quella riflessione andando oltre le assertive proposizioni di carattere esortativo, di cui abbondano gli ambienti di Chiesa, per entrare nel merito delle situazioni storiche concrete, dove i valori appaiono in competizione e vanno intelligentemente soppesati al fine di arrivare a compromessi accettabili. Ciò, come in tutti i casi in cui la vita ci pone di fronte alla necessità non di realizzare il bene assoluto – cosa che non sta nelle nostre possibilità – ma di accettare il male minore e di scegliere il bene possibile.

ALESSANDRO CASTEGNARO

ALESSANDRO CASTEGNARO

LE RELIGIONI E LA GUERRA

Questioni aperte e interrogativi

1. Una novità o un ritorno?

Questo libro non sarebbe stato scritto e il convegno che ne è all'origine non sarebbe stato tenuto se il 24 febbraio 2022 fosse stato un giorno come gli altri. Ma così non è stato.

Quel giovedì di febbraio una minacciosa colonna di carrarmati diretti verso Kiev ci ha detto che qualcosa di nuovo stava accadendo e che una fase della storia europea si stava chiudendo. Si trattava dell'invasione ingiustificabile di un Paese europeo, da parte di un altro Paese europeo, e del successivo impiantarsi di ciò che fino a ieri si riteneva impossibile e cioè di una guerra convenzionale in un contesto nucleare, quasi che si potesse “finalmente” ritornare a giocare alla guerra come nei tempi andati, ma questa volta saltellando sul sottile crinale del rischio atomico. Era *il ritorno della guerra nel vecchio continente*.

Quell'invasione si è qualificata come un evento spartiacque, inoltre, anche per la sorprendente cornice simbolica in cui è stata collocata, in particolare dalla Chiesa ortodossa e dal potere russi. Due mesi dopo l'inizio dell'invasione, l'8 maggio 2022, presso la cattedrale della Risurrezione di Cristo, chiamata anche cattedrale delle Forze armate della Federazione russa, il patriarca Kirill esprimeva il suo deciso sostegno a coloro che difendono la patria russa, chiedendo ai fedeli di pregare affinché l'esercito potesse avere la forza spirituale necessaria. Passati pochi mesi (settembre 2022), rivolgendosi direttamente ai soldati impegnati nel conflitto, Kirill indicò il loro impegno di combattenti come una via di redenzione: «Ricorda che se muori per il tuo Paese,

sarai con Dio nel suo regno, gloria e vita eterna». A due anni dall'inizio della guerra il documento conclusivo del concilio mondiale del popolo russo, presieduto da Kirill, promulgato il 27 marzo 2024, si esprimeva con queste parole: da un punto di vista «spirituale e morale, l'operazione militare speciale è una guerra santa», condotta a difesa dell'«unico spazio spirituale della Santa Rus'» e a protezione del «mondo dall'assalto del globalismo e dalla vittoria dell'Occidente caduto nel satanismo». Tutte parole che avevano molto di *déjà vu*; era il ritorno della guerra "santa".

Quell'evento ci ha fatto uscire dagli ottimismo di fine secolo sulla nuova era di pace "perpetua" verso cui ci sentivamo incamminati, nelle aree del mondo che ci ospitano quanto meno, costringendoci a fare i conti nuovamente con il permanere della guerra. Chi ha creduto di doverli fare almeno, perché non tutti hanno considerato la durezza dell'evento e molti hanno preferito esorcizzarlo a parole. Come durante il Covid si diceva: «Andrà tutto bene», oggi si sente ripetere: «Pace, pace», per lo più senza dare un contenuto praticabile e un'efficacia plausibile a queste parole.

La rielaborazione simbolica che di quell'evento è stata sviluppata – unita alle ricostruzioni con cui si osa dare un senso religioso ai fatti avvenuti in Palestina dal 7 ottobre del 2023 – ci ha poi indotto ad uscire da una seconda illusione, quella che le religioni fossero finalmente e definitivamente incamminate a diventare attori di pace: i cristiani almeno, pezzi importanti dell'Islam, le "tenere" religioni asiatiche, che forse poi tanto tenere non sono.

Al contrario, tra i soggetti impegnati oggi a preparare, legittimare, inasprire i conflitti e soprattutto a renderli non componibili vediamo emergere di frequente soggetti di natura religiosa. Di fronte alle riemergenti tendenze a santificare la guerra, la speranza che si fosse giunti alla comune ammissione di una differenza assoluta tra guerra e volontà di Dio subisce un duro colpo (cf. Andrea Grillo in questo volume).

Alle attuali generazioni europee ciò può sembrare paradossale, ma forse non lo è così tanto se si considera il passato delle

religioni, quello che si era concluso in Europa con la guerra dei trent'anni e la pace di Westfalia. Ciò che pare essere una novità potrebbe anche essere un ritorno, anche se vi sono ragioni per dubitare che di un semplice ritorno si tratti, perché, come è noto, la storia non si ripete mai uguale a se stessa (così Enzo Pace in questo volume).

La prima domanda che pare necessario porsi è dunque la seguente: possiamo *oggi* considerare le religioni in prevalenza come un fattore di stabilizzazione o di destabilizzazione nei rapporti tra i gruppi etnici, i popoli e le nazioni? Se cioè, come appare evidente, in esse esistono entrambe le spinte quale delle due prevale?

Seguono poi le domande inevitabili che riguardano il modo in cui la nostra Chiesa, quella cattolica, ha riconosciuto la novità della situazione, sta reagendo ad essa e alle reali possibilità di “costruire la pace”, quella immaginabile almeno.

2. Religioni come fattore di pace

Da una parte le religioni, alcune di esse quanto meno, o parti di esse, paiono svolgere un ruolo di positiva pacificazione. Ricordiamo alcuni elementi a riprova, limitandoci qui all'azione della Chiesa cattolica e alle relazioni da essa intrattenute con altre religioni, senza alcuna pretesa di esaustività:

- il susseguirsi di rilevanti documenti del magistero a sostegno della pace: dalla *Pacem in terris* di Giovanni XXIII alla *Fratelli tutti* di Francesco;
- l'incontro del 27 ottobre 1986 ad Assisi nel quale esponenti delle religioni mondiali si incontrarono per pregare assieme per la pace. L'evento, simbolicamente notevole, poi ripetuto, ha contribuito sensibilmente a modificare l'immagine delle religioni in rapporto alla guerra e alle relazioni tra di loro. Nasceva un modello di dialogo basato sulla fraternità che papa Giovanni Paolo II chiamò «spirito di Assisi». L'aspetto importante di quella esperienza è che si incomincia a incontrarsi e lo si fa con uno scopo condi-

viso – favorire la pace – mettendo tra parentesi le diversità dogmatiche;

- nel 2003 Giovanni Paolo II, che pure in precedenza aveva sostenuto l'intervento "umanitario" in riferimento al conflitto nei Balcani, davanti all'ipotesi di una seconda guerra irachena, vi si oppose decisamente e con lungimiranza: «Di fronte alle tremende conseguenze che un'operazione militare internazionale avrebbe per le popolazioni dell'Iraq e per l'equilibrio dell'intera regione del Medio Oriente, già tanto provata, nonché per gli estremismi che potrebbero derivarne – egli disse al mondo – c'è ancora tempo per negoziare; c'è ancora spazio per la pace; non è mai troppo tardi per comprendersi e per continuare a trattare»;
- ben conosciuti sono infine gli sforzi ripetuti compiuti in tempi più recenti da papa Francesco. In particolare, egli comprendeva fin da subito come il rapporto con l'Islam sia cruciale per la pace nel mondo. Il 4 febbraio 2019 papa Bergoglio e il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmed Al-Tayeb, firmano la dichiarazione di Abu Dhabi; documento sulla fratellanza umana, per la pace mondiale e la convivenza comune; un passo di grande importanza nel dialogo tra cristiani e musulmani. Si esprime con quell'atto la fiducia che la fede porti il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. È un invito a unirsi e a lavorare insieme. Il terreno del dialogo interreligioso viene individuato proprio nella costruzione della pace e della fratellanza umana. In questo papa Francesco è però criticato – non si può scordarlo – da posizioni tradizionaliste, dato il permanere di atteggiamenti antislamici diffusi, anche politicamente rielaborati.

3. Religioni come fattori di guerra

Dall'altra parte le credenze religiose, più esattamente alcune forme del loro porsi, si costituiscono come un fattore di destabilizzazione. Un ruolo chiave in ciò viene svolto dalle componenti

fondamentaliste e integriste, presenti in tutte le religioni e che talora possono diventare maggioritarie. Ricordiamo per chiarezza che per *fondamentalismo* intendiamo quell'atteggiamento che sostiene un'interpretazione letterale dei testi sacri e pretende un'applicazione integrale dei precetti in essi contenuti, i quali dovrebbero informare di sé le leggi dello stato, e dunque la politica e l'insieme della vita sociale (famiglia, economia, ecc.). I fondamentalismi rifiutano cioè ogni mediazione storica delle credenze e delle norme religiose. Per questo essi si accompagnano di norma con la tendenza a rifiutare qualsiasi forma di dialogo con altre religioni e altre culture (*integrismo*) e sono perciò tentati, a certe condizioni, dal ricorso alla violenza. Di seguito si riportano alcune esemplificazioni a scopo descrittivo, anche qui senza nessuna pretesa di completezza e precisione. Alcuni di questi esempi sono del resto approfonditi da Enzo Pace in questo stesso libro.

Protestantesimo. Il fondamentalismo evangelico nordamericano, nato in opposizione alla teologia liberale, è in un certo senso il precursore dei fondamentalismi moderni¹. Si ritiene che esso, in taluni passaggi, abbia giocato un ruolo rilevante nell'influenzare la politica estera Usa. Il caso più noto riguarda il presidente George W. Bush e il quadro in cui venne collocata la decisione di invadere l'Iraq (2003): il conflitto descritto come necessità di liberare il mondo dalla presenza del male dopo l'11 settembre (le parole usate furono «asse del male»), l'idea di esportazione della democrazia a colpi di cannone, se occorre. La seconda guerra irachena (2003-2011) ha cioè un retroterra teocon, nei gruppi protestanti radicali della destra evangelicale. Si deve ricordare che gli effetti di questa guerra sono stati catastrofici, non solo per le vittime che ha prodotto e per la destabilizzazione in Medio Oriente. Essa ha convalidato, non senza ragione, il discorso dei «due pesi e due misure» con cui l'azione degli

¹ R.A. TORREY ET ALII, *The Fundamentals. A Testimony to the Truth*, Delmarva Publications, Fort Collins 2013. Si tratta di una raccolta di novanta saggi pubblicati tra il 1910 e il 1915 dalla Testimony Publishing Company di Chicago, che hanno poi avuto numerose riedizioni.

occidentali viene criticamente valutata in molti Paesi e i suoi effetti sono ben lungi dall'essere superati, proprio come previsto da Giovanni Paolo II.

Ci sono movimenti simili in *ambito cattolico*, anche se meno sviluppati. In tempi recenti una parte di loro si è rafforzata e radicalizzata trovando un denominatore comune nell'opposizione a papa Bergoglio. Negli Usa il tradizionalismo cattolico e il fondamentalismo *evangelical* hanno trovato una forma di convivenza, in una sorta di "ecumenismo fondamentalista", e sono una delle componenti del successo di Donald Trump, uomo politico descritto da alcune Chiese come il «nuovo Costantino», che vince perché sostenuto dalle preghiere dei credenti (si cita a questo riguardo il sogno dell'imperatore: «In hoc signo vincens»). Rappresentanti di questi gruppi sono plasticamente visibili nella foto dall'effetto straniante scattata di recente nello Studio Ovale in cui il presidente neo eletto appare come un nuovo messia, circondato di predicatori e consiglieri spirituali, sotto la scritta: «Beati i pacificatori» (foto dell'8 febbraio 2025).

Ortodossia. Qui la rottura di cui si è detto è nettissima, fra le stesse Chiese ortodosse (cf. le relazioni tra le Chiese ucraine). Il concetto di *Russkiy Mir* («Mondo russo»), quello di Terza Roma, l'idea di un popolo cui spetta il compito di rigenerare la civiltà combattendo la corruzione "maligna" che avrebbe contaminato l'Occidente, fanno da sfondo alla rappresentazione di sé del putinismo. Queste idee si saldano con la tradizionale nostalgia imperiale della Russia e rappresentano un tentativo di recuperare la crisi esistenziale-identitaria che ha sconvolto il mondo russo, dopo la «peggior catastrofe del XX secolo», il crollo dell'Urss – così Putin, non senza qualche ragione, a leggere gli scritti della Nobel Svjatlana Aleksievič². Colpisce alquanto, per inciso, il fatto che le parole usate in quei contesti per descrivere l'avversario siano molto simili a quelle adottate dai Fratelli musulmani.

² S. ALEKSIEVIČ, *Tempo di seconda mano. La vita in Russia dopo il crollo del comunismo*, Bompiani, Milano 2014.

È da considerare inoltre che la rottura interna al mondo ortodosso era presente da prima della crisi ucraina. Non è stato cioè solamente un posizionarsi rispetto a una guerra decisa da altri che ha diviso gli ortodossi, ma un contribuire a che quel conflitto potesse aprirsi. Succede cioè che le guerre comincino prima nelle menti, come ricorda Enzo Pace.

Ebraismo. Le successive ondate migratorie in Israele rafforzano progressivamente le componenti fondamentaliste e oggi condizionano pesantemente le politiche del governo israeliano, la natura stessa dello stato. Troviamo qui l'idea di Terra promessa, *Eretz Israel*, identificata in un preciso territorio, la grande Israele, dal Giordano al Mediterraneo, dal Sinai all'Eufrate, come condizione per l'avvento del regno divino.

Discorsi simili si ritrovano nel cosiddetto *sionismo cristiano* e nell'*evangelismo apocalittico*, i quali leggono i conflitti in corso come segni della resa dei conti finale (l'*Armageddon*) da riconoscere, secondo gli uni, da incentivare attivamente per accelerare i tempi della salvezza, secondo altri.

Islamismo. Qui emergono movimenti islamisti radicali, come ad esempio i Fratelli musulmani, le cui imprese sono assai conosciute da noi, tanto da far identificare in Occidente il fondamentalismo con quei movimenti e, qualche volta, con l'Islam in generale.

L'immagine islamista della Palestina è speculare a quella israelo-fondamentalista: anche in questo caso è Dio ad aver dato la terra a un popolo (così Hamas nel suo documento costitutivo). Lo scontro in Palestina è perciò anche un conflitto tra l'islamismo di Hamas e il sionismo messianico di certe componenti della popolazione israeliana. La guerra finisce per essere sempre più dominata dalle rispettive componenti religiose, quasi fosse un conflitto non tra due popoli, ma tra due religioni.

Forme di radicalismo fondamentalista esistono anche in altre religioni, compreso il *buddismo*, cosa per noi difficile da immaginare (si veda ancora il testo di Enzo Pace).

C'è da aggiungere infine che non si tratta solo di componenti minoritarie delle religioni, o di istanze che si muovono esclusivamente in forma settaria e gropuscolare. Il fenomeno dell'irri-

gidimento fondamentalista potrebbe coinvolgere intere nazioni. Il caso forse più rilevante è il viraggio verso una forma di nazionalismo a base religiosa dell'India di Modi: «L'India è degli hindu».

4. Un grossolano bilancio

Dice padre Sabino Chialà, priore di Bose:

Non di rado, e oggi ancora in varie parti del mondo, chiese e religioni, anziché arginare la violenza, le offrono argomenti e giustificazioni. Anziché disinnescare le paure che generano le guerre, le alimentano, assommando le loro ansie e i loro timori a quelli di poteri politici ed economici³.

D'altro lato se si amplia lo sguardo alla fase storica che stiamo vivendo, un periodo che proprio per questo sarà di chiarimento, si ha l'impressione di un sostanziale fallimento di quelle che per brevità possiamo chiamare «religioni per la pace» nell'influenzare positivamente i conflitti in corso; e ciò, sia nella versione rappresentata dalle componenti pacifiste che in quella incarnata nelle diplomazie religiose. La via di Abu Dhabi non è stata ripresa, anzi appare bloccata e ciò non per caso. Purtroppo oggi Islam ed ebraismo sono in rotta di collisione a Gaza, mentre i tentativi di mediazione condotti da cristiani e dalla Santa Sede appaiono inefficaci e perfino rifiutati – le reazioni sono spesso stizzite –, perché in un conflitto per la sopravvivenza tra due assoluti non sembra esservi spazio né per l'equidistanza né per l'equivicinanza. Che d'altra parte, se sono capaci di essere attente e coinvolte nelle ragioni di entrambi, in una situazione come quella cui assistiamo nella guerra di Gaza, sono le uniche vie dotate di senso, anche se appaiono continuamente minacciate, sia da una parte che dall'altra, da quel radicalismo partigiano di certe componenti religiose, anche interne allo stesso cattolicesimo, che ora

³ R. MACCIONI, *Il priore di Bose: troppo spesso in guerra le Chiese si lasciano usare*, in «Avvenire», 26 febbraio 2024.

sostengono gli uni senza condizioni, ora gli altri altrettanto senza condizioni.

In questi anni, se non per aspetti particolari e circoscritti, le parole di pace sono per lo più risultate vane e continuano ad esserlo. Le «religioni per la guerra» stanno, momentaneamente almeno, vincendo a man bassa. Le guerre continuano e già si vede che le eventuali paci non saranno risolutive, mentre negli Usa si è insediato un potere che fa della forza e della paura i principali strumenti della politica internazionale, anche se non dovremmo cessare di sperare che non si tratti dell'ultima parola proveniente da quel Paese.

Se si osserva allora a volo d'uccello – qui non possiamo fare di più – il quadro globale, è difficile evitare l'impressione che *i fondamentalismi abbiano oggi un'influenza maggiore delle componenti moderate*, nel determinare il quadro dei conflitti in corso e nel renderne difficile la soluzione. Tanto che si potrebbe parlare di un *contributo netto delle religioni alla «terza guerra mondiale a pezzi»*, per usare l'espressione di Bergoglio, forse un po' tirata, ma che dice qualcosa della situazione attuale.

A questo si può aggiungere un'altra osservazione. Il conflitto “duro” non è solo esterno alle religioni, qualcosa che le religioni subiscono dall'esterno, ma è anche *interno* ad esse, per cui le stesse religioni si presentano come un “campo di battaglia”, tra componenti moderate che cercano di costruire la pace attraverso forme di dialogo interreligioso o per altre vie e posizioni oltranziste, che assecondano i conflitti quando non li fomentano.

Va osservato qui che i gruppi fondamentalisti erano un tempo largamente minoritari. Oggi la loro presenza ed efficacia si sono allargate di molto. E ci si dovrebbe chiedere seriamente: perché ciò è avvenuto? Sia in termini di diagnosi: quali le cause? Sia in termini di prognosi: perché questa mancanza di anticorpi interni? Quali risposte si potrebbero immaginare?

Il ruolo dei fondamentalismi appare invece tutto sommato sottovalutato. Le componenti moderate lasciano fare o si accontentano di ascoltare i propri leader religiosi che invitano alla pace, pensando che il problema della divisione e del conflitto non riguardi direttamente loro stessi.

PROFILI AUTORI

Alessandro Castegnaro è sociologo, già membro del Consiglio scientifico della sezione «Sociologia della religione» dell'Associazione italiana di sociologia. È stato direttore della Fondazione Corazzin e presidente dell'Osservatorio socio-religioso Triveneto. Ha insegnato Sociologia presso la Facoltà Teologica del Triveneto e Politica sociale all'Università di Padova. Ultima pubblicazione: *Giovani in cerca di senso*, Qiqajon, Magnano 2018.

Pietro Cognato insegna Teologia morale e Bioetica presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia San Giovanni Evangelista di Palermo. Tra le sue pubblicazioni, *Fede e morale tra tradizione e innovazione*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2012; *Etica teologica*, Flaccovio, Palermo 2015; *Morale autonoma in contesto cristiano*, Cittadella, Assisi 2021; *L'insegnamento della religione come pratica teologica*, Euno, Enna 2024.

Andrea Grillo insegna Teologia dei sacramenti e Filosofia della religione all'Ateneo Sant'Anselmo - Roma e Teologia liturgica ed Eucaristia all'Ilp S. Giustina - Padova. Pubblica un blog, legato alla rivista «Munera», dal titolo *Come se non*. Ultima pubblicazione: *Donne ad autorità limitata*, EDB, Bologna 2025.

Stella Morra insegna alla Pontificia Università Gregoriana nel Dipartimento di Teologia fondamentale. Fa parte del Coordinamento delle teologhe italiane e lavora nell'Associazione culturale L'Atrio dei Gentili di Fossano. Si interessa di Chiesa, culture e religioni nel contemporaneo.

Enzo Pace è studioso senior dell'Università di Padova, dove è stato professore ordinario di Sociologia delle religioni. Directeur d'études invité all'Ehess Paris-Sorbonne dal 1986 al 1992, è stato presidente dell'International Society for the Sociology of Religion. Recenti pubblicazioni: *Religioni in guerra*, Castelveccchi, Roma 2024.

Giuseppe Trentin è professore emerito di Teologia morale presso la Facoltà Teologica del Triveneto. È stato direttore della rivista di Scienze religiose «Studia Patavina», membro del comitato di redazione di «Credere oggi», del comitato scientifico di «Etica per le professioni» della Fondazione Lanza per lo studio della morale.

INDICE

<i>Presentazione</i> (Alessandro Castegnaro)	3
--	---

Alessandro Castegnaro

LE RELIGIONI E LA GUERRA.

QUESTIONI APERTE E INTERROGATIVI	7
1. Una novità o un ritorno?	7
2. Religioni come fattore di pace	9
3. Religioni come fattori di guerra	10
4. Un grossolano bilancio	14
5. Guardarsi dai nazionalismi.	
Il nesso credenze religiose-guerra oggi	16
6. Costruire la pace e fare i conti con la guerra	20
7. Le difficoltà dell'azione pacificatrice	24
8. Una domanda chiave	27
9. Il caso dello sbarco in Normandia	29
10. La "comprensione" della guerra	33
11. Pensieri amari e speranze ragionevoli	35

Enzo Pace

RELIGIONI IN GUERRA?	37
1. Il legame complesso tra religione, politica e guerra	37
2. Perché le religioni entrano in guerra?	43
3. Confini tracciati prima nella mente	47
4. In Palestina	49

5. Movimenti etno-nazionalisti nel buddismo contemporaneo	53
6. Universalità e particolarismi: le religioni contese tra etica della fratellanza e principi di identificazione etnica	57
Stella Morra	
PENSARE IN TERMINI STORICO-SALVIFICI	60
1. Il rischio di un uso folklorico delle religioni	60
2. Opacità o trasparenza rispetto al Regno	61
3. Una pluralità di atteggiamenti verso la storia	62
4. Un ruolo di trasformazione generativa delle culture	64
5. Costruire la forma del “noi” in tre passaggi	66
6. Chi stiamo servendo?	69
Andrea Grillo	
GUERRA, DIGNITÀ DELL’UOMO E GIUSTIFICAZIONE DI RAGIONE O DI FEDE. UN’ELABORAZIONE TEOLOGICA PARZIALE	71
1. Una premessa sugli umani e le “circostanze”	72
2. Un primo esame del testo più recente <i>de bello</i> nel magistero cattolico	76
3. Che cosa manca in questo schema tripartito?	79
4. Excursus: la difesa non sempre è legittima	80
5. Guerra e dignità dell’altro: una differenza importante	81
6. Giustizia, carità e guerra	87
7. La responsabilità teologica	88
Conclusione	91
Giuseppe Trentin	
<i>Postfazione I</i>	
PER UNA PACE POSSIBILE. NOZIONI E CHIARIFICAZIONI PRELIMINARI	
SUL RAPPORTO TRA RELIGIONI E GUERRE	92
1. Sull’idea di dignità	94

2. Sull'idea di etica	99
3. Sull'idea di compromesso	107
 Pietro Cognato	
<i>Postfazione 2</i>	
PER UNA PACE «GIUSTA».	
UN CONTRIBUTO ETICO-TEOLOGICO	114
1. Per un tentativo di sviluppo intorno alle nozioni e chiarificazioni sul rapporto tra religioni e guerre	114
2. Un percorso accidentato ma distintivo	118
3. Ripresa di alcuni concetti di insostituibile aiuto per un dialogo proficuo	127
Per approfondimenti	131
 <i>Profili autori</i>	 132

Il libro intende ragionare su alcune cruciali questioni poste dalle vicende storiche attuali riguardo al ruolo delle religioni rispetto alla guerra e alla pace. I conflitti attuali hanno rivelato la debolezza delle componenti che intendono porsi come fattori di pace, mentre hanno ridato fiato a quelle che, anziché opporsi alla violenza, le offrono argomenti e giustificazioni. I fondamentalismi sembrano avere oggi una influenza maggiore nell'innescare i conflitti e nel renderne difficile una soluzione di quanto le componenti moderate non siano in grado di contribuire alla pace. Le derive innescate dal risveglio delle identità etnico-nazionali non hanno trovato ancora risposte efficaci e rischiano di minacciare l'unità delle chiese e il dialogo interreligioso, oltre che la pace. Né la riflessione teologica sembra avere fatto davvero i conti con il ritorno della guerra e con le semplificazioni intellettuali su cui molti si adagiano. Gli scritti proposti provano a riflettere sulle questioni aperte dal punto di vista storico-sociologico, teologico ed etico.

Alessandro Castegnaro, sociologo, già membro del Consiglio scientifico della sezione "Sociologia della religione" dell'Associazione Italiana di Sociologia. È stato direttore della fondazione Corazzin e presidente dell'Osservatorio Socio-Religioso Triveneto. Ha insegnato sociologia presso la Facoltà Teologica del Triveneto e politica sociale all'Università di Padova. Ultima pubblicazione: *Giovani in cerca di senso* (Qiqajon, 2018).

Contributi di: **Pietro Cognato, Andrea Grillo, Stella Morra, Enzo Pace, Giuseppe Trentin.**